



Fig. 1 - Il cantiere in località Jauch (da SO). A = Riempimento di pietrame con funzioni di drenaggio; B = Muro Ovest; C = Muro Est.

Nel comune di Laives, nella piana dell'Adige a Sud di Bolzano, in località Jauch (p.f. 177 del C.C. di Laives) lavori di sbancamento per la costruzione di un nuovo edificio hanno portato in luce un deposito di interesse archeologico.

Sul lato settentrionale del vasto sbancamento rettangolare (circa 20 x 50 m.) un massiccio accumulo di pietrame si è rivelato come residuo di un edificio protostorico del tipo seminterrato, sulla tecnica costruttiva del quale è stato possibile ricostruire qualche elemento in base ai dati di scavo. Nel terreno naturale, costituito esclusivamente da detriti porfirici del torrente Vallarsa-Brandental, fu scavata una fossa larga circa 11 metri (in senso Est-Ovest), con fondo all'incirca piano. All'interno di questa cavità, ma lasciando lungo i lati un corridoio libero largo circa 2 metri, si eressero dei muri formati da grosse lastre di porfido, prelevate dai detriti di falda del vicino monte Breitenberg, come anche da massi arrotondati del torrente trovati sul posto. Lo spazio tra pareti di terra e muri, utilizzato durante la costruzione come piano di camminamento, venne successivamente riempito di pietrame e ghiaia grossa probabilmente con funzioni di drenaggio. Dopo l'abbandono all'interno della casa poté accumularsi pietrame di vario formato, in parte almeno proveniente dal crollo della parte superiore dei muri e al di sopra di esso crebbe uno strato di terreno fine evidentemente portato gradatamente dalle acque di dilavamento.

È certo che al di sopra di questo riempimento, da cui per ora non si sono avuti reperti, si depositò un secondo accumulo di pietrame intervallato da lenti nerastre, nel quale si distinguono numerosi frammenti di tegolone (con tre diversi bolli di fornace). Questo particolare conferma che nella buca della capanna abbandonata furono accumulate macerie provenienti da uno o meglio da diversi edifici di Età Romana, probabilmente situati nelle immediate vicinanze.

Una ventina di metri più a Sud un poderoso muro a secco attraversava, secondo testimonianze, l'area del cantiere in senso Est-Ovest; di esso in ogni caso non è più possibile vedere traccia nelle pareti dello scavo. In un mucchio di terra rimescolata nel corso dei lavori ed ora accumulata presso il margine meridionale dello scavo, si è osservato un addensamento di materiale antropico (una fossa da getto?) che pare per la massima parte almeno, di età romana (I sec. d.C.). Invece i reperti dichiaratamente protostorici nell'ambito dell'edificio si limitano a tre frammenti di ceramica non lavorata al tornio che non permettono una precisa collocazione cronologica. L'intervallo tra i materiali di età romana ed i resti protostorici può essere tuttavia meno sensibile di quanto ad un primo esame supposto. Nei lavori di sbancamento è andato distrutto il muro Sud dell'edificio protostorico lungo metri 6,5, l'inizio del muro W (per un metro circa), mentre il muro Est sembra intatto, con ancora il masso d'angolo in posto.

Tracce per ora non chiare di altre strutture sono state scorte un centinaio di metri verso Nord in un altro cantiere. Il posto di ritrovamento è situato sulle estreme propaggini del conoide del Rio Vallarsa, 4-5 metri più in alto rispetto al livello attuale della piana alluvionale. Anche in questo caso nella scelta dei luoghi sembra si sia abbandonata ogni considerazione di carattere difensivo.

Il sondaggio organizzato dalla Soprintendenza Provinciale ai B.C., è stato affidato alla Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone. Hanno partecipato E. Cavada, B. Leitner, G. Rizzi. Appena possibile e tenendo conto delle esigenze del cantiere si procederà allo scavo completo dell'edificio protostorico che dovrebbe giacere nel terreno, ancora per la gran parte intatto.